

Granata e Bocchino: «Ancora non ci siamo». La maggioranza, però, annuncia che ricorrerà al voto di fiducia

Intercettazioni, ai finiani non bastano gli emendamenti

Un copione visto tante altre volte: di qua i giudici, le loro organizzazioni sindacali e istituzionali - e di là il governo, la maggioranza. Che, riproponendo lo stesso schema di sempre, ricorrerà al voto di fiducia per togliersi dall'empasse in cui si è cacciato. Tutto sempre uguale. Con una variante in più, però stavolta: i finiani. Che a quanto pare non sembrano volersi accontentare di qualche piccolo ritocco. Il tema? E' quello che riempie le cronache ormai da mesi: le intercettazioni. Provvedimento varato dalla commissione giustizia del Senato, poi corretto dalla stessa maggioranza con undici emendamenti, presentati l'altro giorno (e che da domani verranno discussi nell'aula di Palazzo Madama). La cosa strana è che questi emendamenti - che riducono le pene ai giornalisti e soprattutto agli editori ma che, in compenso, anticipano gli effetti delle norme, rendendoli retroattivi -; la cosa strana, si diceva, è che questi emendamenti, Alfano ha fatto capire di averli concordati col Presidente della Camera. Con Fini e i suoi, insomma, anche loro piuttosto insofferenti davanti alle norme più liberticide del disegno di legge.

Questa almeno era la tesi che lo staff del premier e del Guardasigilli si sono affannati a raccontare per tutta la giornata di venerdì. Salvo poi scoprire che ieri, l'onorevole Granata - che da tutti è indicato come il vero portavoce del Presidente della Camera - ora dice così: passi avanti ce ne sono stati, «ma ancora non ci siamo». Certo i toni non sono quelli da scon-

tro interno, le parole sono «pesate». Il gruppo - una volta che ha capito di non poter contare su un vasto esercito - deve anche stare attento a non tirare troppo la corda. Però sia Granata, sia Italo Bocchino, il coordinatore di Generazione Italia, nascoste dentro le solite frasi dove si augurano che si possa arrivare ad una soluzione che unisca tutta la maggioranza, dicono che «ancora non ci siamo». Mancano - sostengono - altre misure, altre correzioni. A cominciare da quelle che rendano più facili le inchieste sulla mafia. Discorsi apparentemente pacati ma destinati, forse, a diventare dirompenti, visto che, come ha annunciato Berselli, presidente della commissione giustizia, la destra si prepara al voto di fiducia.

E ancora. Perfettamente in sintonia con i finiani, anche l'Udc. Che con le parole di Casini dice: «Ancora non ci siamo». Centristi e finiani chiedono qualcosa in più. Gli altri, tutti gli altri, invece, si lamentano di quel che c'è. Così, dopo 24 ore dedicate ad analizzare cosa comportino gli emendamenti targati Pdl e Lega, ieri il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Cascini ha deciso di affidare il giudizio dell'organizzazione ad un comunicato durissimo: la riforma - dicono i giudici - «mette in ginocchio il potere investigativo della magistratura e delle forze dell'ordine». Di più: gli emendamenti, a cominciare da quello che rende retroattive le nuove norme, «è irrazionale».

I giudici la pensano così. Ed è proba-

bilmente una posizione così netta da parte delle toghe che ha spinto il pid-di ad alzare - e di molto - i toni della polemica. Fino all'altro giorno, i democratici si limitavano ad aspettare - «vediamo quali emendamenti ci saranno presentati», «aspettiamo di leggere i testi», ecc. Ieri, col loro responsabile giustizia Orando hanno annunciato opposizione durissima: «L'ostruzionismo non è né duro né morbido, si fa è basta. E allo stato ci sono tutti gli elementi per giustificare l'ostruzionismo in aula».

Un'ultima notizia, a testimonianza di quanto la vicenda del bavaglio alla libertà d'informazione stia catturando l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Ieri a Pistoia, in occasione della prima edizione del festival dei «Dialoghi sull'uomo», c'era anche Amartya Sen. L'economista indiano Premio Nobel dodici anni fa, oggi professore alla Harvard University (per capire: lo studioso che ha sperimentato nuove categorie per valutare i fenomeni sociali). Il professore aveva preparato un lungo discorso scritto per l'occasione. Ad un certo punto, l'ha interrotto, ha messo da parte i fogli e ha detto così: «Esco dal tracciato del mio discorso perchè so che in questi giorni in Italia c'è un dibattito molto acceso sulla libertà di stampa. E voglio far osservare che la libertà di stampa non è un tema della sinistra, è un tema classico del dibattito sulla libertà in generale, tema antico di duemila anni». Lo hanno applaudito per quasi dieci minuti.

s.b.



**Dura la posizione
dell'Anm:
la riforma - anche
con le modifiche -
«mette in ginocchio
il potere
investigativo».
Così il Pd pensa
all'ostruzionismo**

